



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



15 OTTOBRE 2018

LA SICILIA

Il patrimonio Unesco e il cuore barocco protagonisti della notte

Il IV meeting europeo del 19 tiene aperti i siti fino a mezzanotte e illumina di blu la chiesa di S. Matteo

LUCIA FAVA

SCICLI. Siti aperti fino a mezzanotte e la chiesa di San Matteo illuminata di blu in occasione del IV Meeting delle Associazioni europee dei Siti Patrimonio mondiale Unesco, a Scicli il 19 ottobre. Dopo Strasburgo 2015, Segovia 2016 e Lubecca 2017, l'edizione siciliana rappresenta la tappa più meridionale e mediterranea e pone una sfida decisiva nella costruzione di un modello di governance e partecipazione delle comunità, e delle Autorità locali, alle dinamiche di salvaguardia e valorizzazione del Patrimonio materiale ed immateriale iscritto alla World Heritage List.

I 13 Comuni di Caltagirone, Cassaro, Catania, Ferla, Militello Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Piazza Armerina, Ragusa, Scicli, Sortino e Siracusa, nei tre Siti Unesco di "Città Tardo Barocche del Val di

Noto", "Siracusa e Pantalica" e "Piazza Armerina/ Villa Romana del Casale", propongono, in piena condivisione, un metodo ed un'azione sinergica nella costruzione di una governance strategica per il Patrimonio Unesco nel Sud Est della Sicilia.

La stessa visione che ha ispirato e promosso la candidatura congiunta del Val di Noto a Capitale della Cultura 2020 - e che vede le 13 amministrazioni coinvolte nei lavori del IV Meeting a Noto e nelle attività collaterali che si svolgeranno contemporaneamente in tutti e 13 i Comuni, la sera del venerdì 19 ottobre, per "Heritage, la notte dei luoghi, della partecipazione e della consapevolezza Unesco".

"È possibile definire in modo lucido, armonico e coerente la sequenza di atti, fatti, azioni e circostanze che

hanno visto, vedono e vedranno impegnati i 13 Comuni: dalla candidatura congiunta a Capitale della Cultura 2020, fino alla revisione dei Piani di Gestione, attraverso il IV Meeting europeo delle Associazioni del Patrimonio mondiale -spiega l'assessore alla cultura del Comune di Scicli, Caterina Riccotti-. I principi a cui ci si intende uniformare, nella costruzione di una governance condivisa, sono quelli della responsabilità e del bene comune, nella valorizzazione di un'area vasta caratterizzata da omogeneità culturale, pur nella straordinaria varietà del paesaggio, delle forme, dei colori e delle tradizioni".

"Abbiamo attinto alla storia ed alle caratteristiche dei nostri territori per individuarne alcuni fattori fondanti: la capacità resiliente delle nostre comunità; la salvaguardia della memo-

ria; un rapporto peculiare con il tempo, la natura, l'architettura ed il paesaggio umano; la vocazione a generare avanguardia", aggiunge il sindaco Enzo Giannone.

Heritage, la notte dei luoghi, della consapevolezza e della partecipazione Unesco, vuole certamente realizzare un momento straordinario, con lo svolgimento di un grandioso evento "notte bianca" per la prima volta contemporaneo in ben 13 differenti comuni, ma intende soprattutto trasferire la consapevolezza e l'emozione di questa scelta politica di condivisione, ai cittadini delle 13 città dei tre Siti Unesco parte di ciò che storicamente fu il Val di Noto.

LA SICILIA

ISPICA. I punti deboli contestati da Arena

Randagi, vigili e bimbi «Ecco l'inadeguatezza della Giunta Muraglie»

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. L'ultima seduta consiliare ricca di interesse sotto l'aspetto politico, soprattutto per quanto ha inteso sottolineare il consigliere Comunale Serafino Arena del Movimento politico "Rinascita Ispicese".

Per il consigliere Arena "si è avuta la conferma, se qualcuno avesse ancora dei dubbi, sull'inadeguatezza dell'amministrazione Muraglie". Vengono chiamate in causa le tre le

Le mozioni. Il consigliere denuncia i silenzi e gli sprechi

mozioni presentate dallo stesso Consigliere comunale di Rinascita Ispicese e sarebbero state "tre le ammissioni di inadeguatezza dell'amministrazione Muraglie. La prima chiama in causa la gestione del randagismo ed i 100 mila euro per il canile. Sottolinea il consigliere Arena: "Con sconcerto apprendiamo che i 100 mila euro stanziati nel bilancio del 2017 per il canile municipale non sono più presenti nel bilancio 2018. Appare in tutta la sua evidenza la superficialità con cui l'amministrazione Muraglie affronta tale problematica: gli stanziamenti del 2017 erano una farsa?". La seconda mozione chiama in causa la riquali-

ficazione del personale ed il Corpo di Polizia municipale. Sottolinea sempre il consigliere Serafino Arena nella sua dura nota chiamante in causa l'ultima seduta consiliare: "Con altrettanta superficialità l'amministrazione Muraglie gestisce la sofferenza del Corpo di Polizia municipale, sofferenza che ormai è denunciata dallo stesso Comandante Rocuzzo con apposita nota in cui si evidenzia che vengono attribuite al Comando compiti non pertinenti, determinando un clima poco sereno nella gestione delle funzioni proprie". La terza ed ultima mozione di indirizzo discussa in Consiglio chiama in causa il servizio di trasporto dei bambini che sarebbe "un esempio di spreco continuo".

Sottolinea nella sua dura e polemica nota il consigliere Serafino Arena: "La inadeguatezza dell'amministrazione Muraglie compare in tutta la sua evidenza nella gestione del servizio di trasporto dei bambini. Con una spesa di 31 mila 50 euro per soli 69 giorni il Sindaco Muraglie ha superato ogni fantasia amministrativa. Anziché utilizzare gli scuolabus in dotazione al Comune e riqualificare il personale si preferiscono le spese folli alla razionalizzazione delle risorse?". Inevitabile la domanda ad effetto: "Chi pagherà tutto questo?". Ed a seguire la sentenza finale: "I cittadini sapranno riconoscere chi priva la Città di ogni prospettiva! Chi priva la Città del diritto ad una buona amministrazione".

LA SICILIA

DONNA UCCISA A RAGUSA**Fermato per omicidio,
udienza di convalida**

● Si terrà stamattina l'udienza di convalida del fermo disposto dal pm Giulia Bisello nei confronti di Giuseppe Panascia, 74 anni. L'uomo è indagato per omicidio volontario aggravato dell'ex moglie Maria Zarba, 66 anni, uccisa a Ragusa giovedì scorso. Sarà il giudice Ivano Infarinato a decidere sulla convalida del fermo. Il provvedimento è stato adottato il 13 ottobre intorno all'una di notte quando l'uomo è stato tradotto in carcere. Il 12 ottobre Giuseppe Panascia è stato formalmente indagato e sottoposto ad interrogatorio alla presenza del legale Valentino Coria, avvocato d'ufficio. Per tre ore ha risposto alle domande del pm al termine delle quali è stato portato a fare un sopralluogo. Al rientro dal sopralluogo, il fermo. (*GIAD*)

G.D.S.

Visitata in ospedale torna a casa e muore

Il marito di Ilona Maciazek, 35 anni, madre di due figli, ha presentato un esposto

Davide Bocchieri

RAGUSA

Sarà l'autopsia a chiarire le cause della morte di Ilona Maciazek, 35 anni, di origini polacche, ma ormai da diversi anni residente a Ragusa, dov'era sposata e mamma di due ragazzini. La giovane donna si era recata in ospedale, nella giornata di mercoledì scorso, per un malessere. I medici del Pronto soccorso, pare dopo una serie di accertamenti, l'hanno dimessa dopo qualche ora. La donna ha fatto rientro a casa, ma – dopo alcune ore – è morta. Il decesso è sopraggiunto intorno a mezzogiorno di giovedì.

Ilona Maciazek, abitava con la famiglia in via Enrico Elia, all'angolo con via Minardi, in pieno centro storico. In un primo momento erano stati fissati i funerali per il giorno seguente, ma poi è stato affisso un altro manifesto funebre nel quale si parla di «corteo rinviato a data da destinarsi». La salma, infatti, è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria e, insieme alle cartelle cliniche che sono state stilate al pronto soccorso dell'ospedale civile, che serviranno a fare luce sulle cause della morte.

È stato il marito della donna a presentare una denuncia ai carabinieri, affinché si accertino le motivazioni del decesso. I militari dell'Arma sono intervenuti a seguito della segnalazione e la salma

è stata quindi messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. Non è ancora stata fissata la data dell'autopsia. Al momento, nessuna dichiarazione da parte dei vertici dell'Azienda sanitaria provinciale su questo triste episodio. Sarà l'indagine, come detto, a chiarire se vi siano responsabilità circa la morte della donna. Proprio il vaglio del medico legale sarà utile al magistrato per comprendere meglio il quadro clinico della paziente e le cause del suo decesso.

Ovviamente, ci si va con i piedi di piombo a parlare di «caso di malasanità», perché non ci sono elementi che confermino ancora questa ipotesi. Solo i riscontri autoptici e l'analisi delle cartelle cliniche da parte del medico legale potranno dire l'ultima parola sulle cause di questa tragedia che ha investito la famiglia di Ilona che, come detto, oltre al marito lascia anche due ragazzini. (*DABO*)



La mamma polacca morta.
Ilona Maciazek



Regione Sicilia

LA SICILIA

La Lega vuole ballare da sola Pd e Fi, ressa per pochi posti

Il M5S punta a 3 seggi. Si salda il fronte sovranista con Fdi, Mpa e (forse) Musumeci
Ma con due nodi aperti: la Consulta sul quorum al 4% e la tentazione di liste bloccate

MARIO BARRESI

CATANIA. I giochi si sono aperti. E, al netto di quello che succederà in questa settimana (che in ambienti grillino-leghista definiscono «cruciale») a Roma con la manovra, anche in Sicilia è già tempo di Europee.

Tutti i partiti sono in movimento. Ma ci sono prima due nodi da sciogliere. A loro volta intrecciati a vicenda. Perché riguardano entrambi la legge elettorale.

A fine mese, infatti, la Corte costituzionale si pronuncerà su un ricorso di Fratelli d'Italia contro lo sbarramento nazionale del 4% sulle liste per eleggere eurodeputati. Sul tema la Consulta si è già espressa nel 2010 e nel 2015 ritenendo inammissibili i ricorsi, ma stavolta è stata investita dal Consiglio di Stato il quale, dopo che il Tar aveva rigettato il ricorso, ha dichiarato «rilevante» la questione di legittimità costituzionale. La cancellazione, o magari l'abbassamento, del quorum cambierebbe lo scenario a livello nazionale, prima ancora che siciliano.

Eppure, anche se la Corte costituzionale dovesse bocciare il ricorso sulla soglia di sbarramento, a Roma c'è più di qualcuno convinto che ci sia bisogno di un "tagliando" per la legge elettorale. Il primo di tutti è Matteo Salvini che, forte del riscontro dei sondaggi, spinge per un sistema con le liste bloccate e, di fatto, eletti "nominati" dai leader. Il che è una tentazione per una parte di Pd e Forza Italia; con il Movimento 5 stelle che frena, disponibile semmai a un compromesso: capolista blindato e gli altri seggi in palio con le preferenze. «Ma non è nel contratto di governo», ribatte qualcuno fra i grillini più ortodossi. Il tempo stringe. E non è detto che si arrivi a cambiare le regole delle Europee.

Le due variabili esterne condizionano anche lo scacchiere siciliano. Di tutti i partiti. Tranne il M5S. Che, come sempre, sceglierà i suoi candidati sulla piattaforma Rousseau, «con una selezione qualitativa con criteri più stringenti», dicono a Roma, ma anche con «un'attenzione maggiore all'espressione dei gruppi



IGNAZIO CORRAO



FEDERICO PICCITTO



FABIO CANTARELLA



IGOR GELARDA



CARMELO PULLARA



SANDRO PAPPALARDO



GIOVANNI LA VIA



BASILIO CATANOSO

locali», dicono a Palermo. In questo mix c'è l'obiettivo di arrivare al 40% in Sicilia e di incassare almeno tre seggi. Uno dovrebbe essere scontato per l'uscente **Ignazio Corrao**, nuovo punto fermo di **Luigi Di Maio** in Sicilia, accanto a Giancarlo Cancellieri. Se non dovessero esserci "chiamate" romane, Corrao punterebbe al secondo (e ultimo, secondo gli attuali dogmi grillini) mandato a Bruxelles. I suoi compagni di viaggio? L'unico nome che filtra è quello dell'ex sindaco di Ragusa, **Federico Piccitto**. Una bella suggestione, nell'espressione dei territori, sarebbe la catanese **Matilde Montaudò**. Per il resto, al momento giusto, ci sarà la gara di "click".

Ma in Sicilia è la Lega a voler giocare una partita nuova. Muscolare. E solitaria. Sembra infatti andato a male il "patto del tonno" fra Salvini e **Nello Musumeci** in un ristorante di Pozzallo. Non solo e non tanto per i sondaggi che nella circoscrizione delle Isole danno il Carroccio ben sopra il 20%. Il treno politico, rivelano autorevoli dirigenti siculo-leghista è passato. **Stefano Candiani**, viceré salviniano di Sicilia «ha proposto un accordo programmatico al governatore, a partire dalla Regione» e la risposta percepita è che Diventerà-

Bellissima «vuole usare la Lega come un autobus per prendersi un seggio». Ognuno per la sua strada, dunque. A meno di colpi di scena. Tant'è che si comincia a parlare di candidati. Con Salvini capolista-simbolo e in pista **Fabio Cantarella** (braccio destro di Candiani e assessore a Catania), ma anche altri. A partire dall'ex grillino **Igor Gelarda**, consigliere a Palermo, dove un nome potrebbe uscire dall'area Alemanno con **Sabina Bonelli**. Sfumata l'ipotesi **Angelo Attagui**, ma anche quella ben più accreditata di **Carmelo Lo Monte**, la lista euro-leghista avrà molte sfumature di rosa. Da Messina, semmai non dovesse scendere in campo il neo-acquisto **Dino Bramanti**, potrebbe esserci **Daniela Bruno**; piace anche l'agrigentina **Nuccia Palermo**.

E i Nello-boys? «Il presidente oggi è un uomo di governo e non un politico in cerca di poltrone», dice chi prova a derubricare la rottura del patto elettorale con la Lega. Che sarebbe smentita, nei fatti, da solidi rapporti con il leader ma anche con **Giancarlo Giorgetti**, tant'è che il 22 ottobre sbarcherà in Sicilia il governatore della Lombardia, **Attilio Fontana**, per firmare alcuni protocolli con Musumeci. Ma, se davvero que-

SEGUE

sto matrimonio con Salvini non s'avesse da fare, riprende quota il progetto al quale il senatore **Raffaele Stancanelli** lavora - in silenzio, incurante di flirt occasionali e sbalzi d'umore - da mesi. Ovvero quella «nuova casa del centrodestra». Che, contraddicendo la teoria leghista dell'autobus, ha solide radici nel progetto di **Giorgia Meloni**. Che metterebbe Musumeci sul piedistallo dei fondatori, assieme a **Giovanni Toti** e **Raffaele Fitto**. Diventerebbe Bellissima deciderà a fine novembre in un congresso dal quale dovrebbe uscire anche un nuovo nome del movimento. E se sarà della partita il nome ideale per le Europee, più che quello dell'assessore **Ruggero Razza**, fan dell'accordo con la Lega, è **Enrico Trantino**. Un candidato prestigioso e stimato, di cui s'era vociferato già per le Politiche prima che qualche manina meloniana lo sbianchettasse. In questo nuovo contenitore entrerebbero anche i fedelissimi (e non sono rimasti in pochi) di **Raffaele Lombardo**. Che, oltre a riproporre l'uscente **Innocenzo Leontini** (subentrato in Forza Italia a Pogliese e virtualmente a Miccichè), pescherebbe all'Ars con **Carmelo Pullara** pronto in pista e **Roberto Di Mauro** disponibile al sacri-

ficio. E poi naturalmente i padroni di casa di FdI: l'idea di andare a Bruxelles non dispiacerebbe all'assessore regionale **Sandro Pappalardo**, ma anche **Manlio Messina**, il siciliano più vicino a Meloni, risponderebbe a un'eventuale chiamata, con la deputata **Carolina Varchi** come donna forte a occidente.

Quest'area proverà a drenare consensi a Forza Italia. Che, secondo un sondaggio Ipsos rivelato da *Repubblica Palermo*, è già stata prosciugata dall'idrovora leghista: poco sopra l'11%. Se questo fosse un dato attendibile, ci sarebbe una vera e propria ressa per l'unico seggio in palio. Con gli uscenti **Giovanni La Via** (**Giuseppe Castiglione** continua a smentire una sua partita personale) e **Salvatore Cicu** (s'allontana la sua candidatura a presidente in Sardegna) che rischiano di essere schiacciati da una concorrenza più che temibile. A Palermo il leader regionale **Gianfranco Miccichè** pensa di lanciare **Giulio Tantilo** (con **Francesco Cascio** come altro nome caldo), mentre l'ala catanese degli ex An, in una sorta di congresso virtuale, proverà la scalata al partito con l'ex parlamentare acese **Basilio Catanoso**. Ma, direttamente via Arcore (e a maggior ragione con una lista blin-

data) il candidato *deluxe* sarebbe il vicepresidente della Regione, **Gaetano Armao**, al quale guarda con favore un'area che va da **Roberto La-galla** a **Saverio Romano**.

Un collo d'imbuto ancora più stretto nel Pd. Qui, oltre all'emorragia di consensi (14% secondo il sondaggio), le altre certezze sono davvero poche. Una di queste è l'uscente **Michela Giuffrida**, che ha incassato apprezzamenti trasversali per questi anni di lavoro a Bruxelles. Fra gli altri eurodeputati in carica, il sardo **Renato Soru** (il più votato nel 2014) avrebbe fatto sapere che non vuole ricandidarsi, mentre ben pochi segnali arrivano al Pd da **Caterina Chinnici**. Eppure per l'unico scranno teoricamente in palio gli aspiranti non mancano. Anche perché la partita delle Europee s'incrocia con quella del congresso nazionale e della segreteria regionale. Oltre che con le aspirazioni di altri big. Nessuno, ad esempio, ha smentito la voce di un interessamento di **Enzo Bianco**, mentre sembra più fantasiosa - ma non destituita di ogni fondamento - l'idea di **Leoluca Orlando**, in panne a Palermo. La ricomposizione delle tribù in due blocchi costringe l'area renziana a smentire la candidatura della senatrice **Valeria Sudano** («Non è un'idea sul tavolo»), molto gradita a **Totò Cardinale** per sbloccare il seggio per **Beppe Picciolo** a Palazzo Madama. E allora sul tavolo - al netto di qualcuno che "provoca" **Luca Sammartino**, aspi-

ante segretario regionale per interposta persona (**Mirello Crisafulli**), a misurarsi in prima persona - potrebbe esserci un altro accordo che sottintende una staffetta: **Davide Faraone** candidato forte di bandiera, liberando il seggio a Roma per **Teresa Piccione**. Per la felicità di **Peppino Lupo**, che contrariamente ad **Antonello Cracolici** (orfano di molti suoi ex sodali, ora Partigiani Dem), un'euro-fiche, su richiesta di Zingaretti tramite Franceschini, se la giocherebbe pure. Altra postilla: se l'accordo Faraone-Cracolici-Lupo per **Baldo Gucciardi** segretario regionale non dovesse essere vincente, il deputato regionale di Salemi potrebbe essere anche un nome per l'Europa. Fermo restando che l'area Emiliano, consistente in Sicilia, potrebbe dire la sua. Con uno a scelta (in quest'ordine) fra **Giuseppe Antoci**, **Beppe Lumia** e **Rosario Crocetta**.

Le dinamiche interne del Pd frenano anche i movimenti a sinistra. In attesa di conoscere il nome del prossimo inquilino del Nazareno (e di capire la fattibilità di un listone europeista "modello Cacciari"), l'unico nome che filtra è **Luca Casarini**, ex no global ora più che mai "marinaio" ong a salvare i migranti. Per la salvezza della sinistra, da qui a maggio, c'è qualche altro mese di tempo.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Protezione civile i precari in Sicilia chiedono «stabilità»

I funzionari che operano nell'Isola sono rimasti gli ultimi scelti dallo Stato negli Anni 90 non ancora a tempo indeterminato

MARIA AUSILIA BOEMI

Sono gli "angeli" che entrano in azione in caso di disastri: terremoti, alluvioni, eruzioni, evenienze tutt'altro che rare nella nostra Isola. Sono tra i primi ad arrivare sul posto dove ci sono persone da aiutare; sono coloro ai quali è demandato il compito di verificare i danni causati dai disastri e, sempre loro, fi-

QUASI 20 ANNI DI PRECARIATO

Nel 1999, i funzionari di Protezione civile assunti e formati dal ministero dell'Interno per lo studio sulla vulnerabilità dell'edificato in Sicilia orientale sono transitati dal bilancio dello Stato a quello regionale e l'1 gennaio 2000 sono stati assunti con contratti a tempo determinato sempre rinnovati.

nanziano gli enti o si occupano in prima persona della riparazione dei danni e della ricostruzione. Eppure, stando ai dati della Funzione pubblica al dipartimento regionale della Protezione civile, ben 232 funzionari in Sicilia ancora oggi, dopo quasi 20 anni di lavoro ininterrotto alla Regione (dove sono entrati l'1 gennaio 2000), continuano a rimanere precari, con le vite sospese e "appese" alla fine e al rinnovo del contratto. Data faticosa che si è ripetuta tante volte e che stavolta è

L'ARTICOLO 20 DELLA LEGGE 448/2001

"La Regione Sicilia - e gli enti locali della Regione medesima - provvede alla trasformazione in rapporti a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati (...) dalla Regione medesima e dagli enti locali delle province di Siracusa, Catania e Ragusa, colpiti dagli eventi sismici del dicembre 1990, sulla base di apposite procedure selettive, nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno di personale, nei limiti delle dotazioni organiche. Alla relativa spesa si provvede a valere sulle disponibilità dei fondi assegnati alla regione Sicilia ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1991, n. 433, e successive modificazioni".

fissata al 31 dicembre prossimo. Ultimi rimasti - "angeli" precari - in un dipartimento chiave per la sicurezza collettiva, dopo la stabilizzazione già avvenuta dei dipendenti della Protezione civile con livelli A e B e di tutti i colleghi delle altre regioni meridionali (ultimi i calabresi, diversi anni fa) che - come loro - negli anni '90 furono assunti con un bando dal ministero dell'Interno per un progetto di studio sulla vulnerabilità dell'edificato (prima solo pubblico, poi anche privato).

Ultimi rimasti precari a causa anche della beffa dello statuto speciale della Sicilia: infatti, mentre nelle Regioni a statuto ordinario è lo Stato a definire la dotazione organica e il fabbisogno economico (condizioni richieste per la stabilizzazione di questo personale dall'art. 20 della legge 448 del 2001) e, quindi, nel resto del Sud Italia si è potuto procedere alla trasformazione del contratto da tempo determinato a indeterminato, in Sicilia la situazione si è arenata perché il tutto deve essere stabilito a livello regionale.

Ora con la legge Madia, che portava in dono la stabilizzazione dei precari storici - e chi più di loro? - nella pubblica amministrazione, anche questi funzionari iper-specializzati dovrebbero essere assunti a tempo indeterminato. Ma il condizionale è d'obbligo. E anche un momento di raggiunta serenità potrebbe nascondere un re-

SEGUE

trogusto amaro.

L'ex governatore siciliano Crocetta, in scadenza di legislatura (con poche possibilità, quindi, di portare a termine il progetto), emanò infatti un atto pubblico in cui prevedeva di utilizzare la legge Madia per risolvere il problema del precariato. Ma questa norma pone dei paletti: uno di questi - discutibile, se non inapplicabile, secondo alcune interpretazioni, a questi precari della Protezione civile - è l'essere stati selezionati tramite concorso. Un passaggio che altri gruppi di personale precario qualche anno fa effettuarono, il che ora permetterebbe loro di

essere stabilizzati direttamente con la legge Madia. Per i funzionari precari della Protezione civile, invece, secondo alcune interpretazioni la situazione sarebbe più complicata, perché negli anni '90 non furono selezionati dal ministero dell'Interno tramite un concorso, ma attraverso una selezione attuata tramite gli uffici di collocamento. In altre parole, ci fu all'epoca un bando pubblico, ogni candidato presentò la sua domanda - chi come mobilità, chi come disoccupato - e fu fatta solamente una selezione tramite evidenza pubblica. In seguito, questo personale transitò dallo Stato alla Re-

instaurati(...) dalla Regione medesima e dagli enti locali delle province di Siracusa, Catania e Ragusa, colpiti dagli eventi sismici del dicembre 1990, sulla base di apposite procedure selettive, nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno di personale, nei limiti delle dotazioni organiche. Alla relativa spesa si provvede a valere sulle disponibilità dei fondi assegnati alla Regione Sicilia ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1991, n. 433, e successive modificazioni". Una legge ad hoc, quindi, applicata già da tutte le altre Regioni, tranne che dalla Sicilia, peraltro mai abrogata e quindi tuttora in vigore.

gione Sicilia che avrebbe dovuto col tempo stabilizzarlo, ma non lo fece, limitandosi a rinnovare - con cadenze oscillanti tra il semestre e il biennio - i contratti.

Tuttavia, questo del concorso è solamente uno degli ostacoli. L'ulteriore beffa kafkiana per gli "angeli" precari è l'ipotesi ventilata dalla Regione di azzerare tutto il pregresso nel momento della stabilizzazione. Come dire: fare tornare questi funzionari iperspecializzati ai livelli di partenza, con la perdita anche dell'anzianità di servizio acquisita.

Tutto ciò avverrebbe in barba all'articolo 20 della legge 448/2001 che, proprio sui precari della Protezione civile, recita: "La Regione Sicilia - e gli enti locali della Regione medesima - provvede alla trasformazione in rapporti a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro a tempo determinato

I funzionari - che in tutti questi anni non hanno potuto accedere ad alcun avanzamento di carriera e che solamente vincendo cause legali si sono visti applicare quanto previsto nel tempo per il loro livello - stavolta ci vogliono credere. E il governo regionale del governatore Nello Musumeci, insediatosi da pochi mesi, può riparare, una volta per tutte, l'ingiustizia di quelle vite precarie vissute dagli "angeli" della Protezione civile che, per ironico contrappasso, rendono sicure le esistenze dei siciliani.

LA SICILIA

Fontanarossa, check-in tra i secchi che raccolgono la pioggia che filtra

Da tempo sono in corso lavori di impermeabilizzazione del tetto del Terminal A

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. Allerta "arancione" anche dentro l'aeroporto Fontanarossa dove tra secchi rossazzurri, ironicamente gli stessi colori della squadra di calcio cittadina, fanno slalom passeggeri in arrivo e in partenza. Qualche pannello di avviso di pavimento bagnato e la cartolina del fine settimana appena trascorso è fissata. Le facce stupite e a tratti sdegnate di passeggeri e accompagnatori che transitano, ma soprattutto di chi dentro all'aeroporto ci lavora e dovrebbe farlo in tutta sicurezza, non restituiscono esattamente l'immagine di uno scalo che è il primo aeroporto del Sud e il quinto d'Italia per flusso di passeggeri (oltre 10 milioni quelli registrati negli ultimi cinque mesi).

L'acqua piovana gocciola, è il caso di usare il presente considerata l'allerta meteo prevista anche per oggi, lunedì, vicino all'ex biglietteria, nella zona check-in e sulle scale che con-

piano serio per le reali esigenze dell'aeroporto". "Le criticità organizzative e strutturali sono evidenti - ha sottolineato Alessandro Grasso, Filt Cgil - o si interviene subito o le chiacchiere sono a zero. Abbiamo sempre collaborato con Sac in modo responsabile e vorremmo continuare a farlo. Ma non sfugge il severo limite infrastrutturale imposto all'area Terminal A che è evidente nella scarsità di spa-

ducono agli imbarchi con un pericolo scivolamento più che mai concreto.

Sono attualmente in corso lavori straordinari di riqualifica e impermeabilizzazione del tetto del Terminal A con relativo divieto d'accesso alla rampa partenze. In una nota di ieri sera Antonio Palumbo, accountable manager Sac spiega che "a causa delle condizioni meteo non favorevoli la consegna dei lavori del nuovo tetto slitterà di qualche giorno".

La struttura, inaugurata nel 2007, soffre da anni del problema di infiltrazioni dal tetto in caso di maltempo, fatto segnalato a più riprese da utenti e sindacati di categoria. "Il problema era noto - ha commentato Mario Marino, Ugl Trasporto aereo - a mio avviso i lavori si sarebbero potuti fare molto prima, i disagi con la chiusura della rampa partenze sono evidenti e non coperti adeguatamente dal sistema parcheggi. Mi sembra che l'aeroporto non abbia le strutture adatte per gestire l'importante traffico passeggeri che da qui passa. Serve un

zi, nel logoramento dei servizi e delle aree comuni destinate all'utenza. I miglioramenti compiuti da Sac in qualità di gestore nell'allocazione strategica delle risorse fisse (check-in, pontili d'imbarco passeggeri, gates, ecc.) e lo spostamento dei flussi in partenza verso il Terminal C con la copertura del cosiddetto Canyon, sono parziali. Con i 95 milioni di euro di investimenti riconosciuti nel Con-

SEGUE

tratto di programma Enac-Sac per il triennio 2017-2020 ci saremmo aspettati di vedere realizzate opere importanti di ammodernamento e riqualifica degli spazi aeroportuali tra le quali la costruzione del parcheggio a raso, il parcheggio Multipiano e la riqualifica del Terminal Morandi”.

I sindacati sono d'accordo anche su un altro tema cruciale che preannuncia già un “inverno caldo” sul fronte delle trattative: “A breve – ha aggiunto Marino – quando finiranno gli ammortizzatori sociali avremo problemi sull'handling. La Sac dovrà trovare una soluzione sugli esuberi. Attualmente abbiamo quattro società di handling e vanno ridotte per garantire efficienza e sicurezza. A Roma Fiumicino, solo per segnalare, le società sono tre e hanno trovato un equilibrio. L'aeroporto di Catania deve poter fornire maggiore qualità e servizi alle compagnie aeree”. “Sono anni – ha aggiunto Grasso – che denunciavamo le condizioni dei lavoratori all'interno dello scalo. Anche riguardo la stessa Società di gestione, che presenta carenze nell'organico nel settore operativo. Parliamo anche della gestione delle piazzole di movimentazione aeromobili e mezzi, passeggeri con mobilità ridotta e controlli di sicurezza. Senza tralasciare i problemi di viabilità interna con percorsi troppo piccoli per i mezzi che circolano, trattorini, bus passeggeri ecc.”.

LA SICILIA

Dalla Regione fondi per edifici sacri e Scala dei Turchi

DISSESTO IDROGEOLOGICO. Interventi a Realmonte, nella riserva di Cassibile e in alcune chiese

PALERMO. Sul fronte dell'emergenza per il dissesto idrogeologico il governo regionale cerca di accelerare e di avviare importanti progetti a favore di siti legati all'arte e al turismo e per mettere in sicurezza edifici sacri.

«La Scala dei Turchi e la riserva di Cassibile potranno tornare presto al loro splendore, dopo anni di abbandono», ha annunciato ieri il presidente della Regione, Nello Musumeci, nella qualità di Commissario del governo nazionale contro il dissesto idrogeologico, comunicando, appunto, la decisione della Giunta di governo di destinare quasi 4 milioni - provenienti da una rimodulazione del Fondo di sviluppo e coesione - a tre interventi urgenti nelle province di Agrigento, Siracusa e Catania. In particolare si tratta di lavori (417mila euro) da effettuare a Realmonte per mettere in sicurezza il costone roccioso che sovrasta la famosa spiaggia di Scala dei Turchi, patrimonio mondiale dell'Unesco e meta

ogni anno di decine di migliaia di turisti. Nei giorni scorsi, l'assessore al Territorio e ambiente Toto Cordaro aveva effettuato un sopralluogo per verificare di persona lo stato dei luoghi.

Oltre 400mila euro, invece, sono stati erogati dalla Regione per contrastare, come detto, il degrado e l'incuria che da anni stanno danneggiando alcuni edifici sacri in provincia di Catania. La soprintendenza per Beni culturali e ambientali etnea, su disposizione del presidente Nello Musumeci e dell'assessore ai Beni culturali Sebastiano Tusa, ha indetto sei gare di somma urgenza in altrettanti Comuni.

«Da troppo tempo - evidenzia il governatore - nonostante fosse noto a tutti lo stato di abbandono delle strutture, non si è fatto nulla. La tutela e la valorizzazione dei beni architettonici e storico-artistici è tra le priorità del mio governo e per questo abbiamo deciso di intervenire con urgenza per mettere quanto meno in sicurezza gli

“

Abbandono
noto da
molto tempo
ma non si è
fatto nulla
per queste
strutture

immobili ed evitare ulteriori danni anche ad alcune opere d'arte contenute all'interno».

In particolare, i lavori riguarderanno il restauro della volta e del tetto nella chiesa della Mercede di Biancavilla, il restauro e il ripristino della copertura e il consolidamento della volta nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, patrona di Castel di Judica. Si provvederà anche al rifacimento della copertura, degli intonaci esterni e del consolidamento delle volte della chiesa del Santissimo crocifisso a Mascalucia. Lavori in vista anche a Castiglione di Sicilia per il restauro della copertura della basilica di San Giacomo e della Madonna della Catena e nella chiesa Santa Maria dell'Aiuto di Trecastagni. L'ultimo intervento prevede la messa in sicurezza e il restauro delle maggiori criticità del cimitero monumentale di Caltagirone. Analoghi interventi urgenti, il governo Musumeci ha predisposto per le altre province dell'isola.



attualità

G.D.S.

Conte media su decreto fiscale e reddito di cittadinanza

Alberto Paolini

ROMA

I tempi stringono ma un accordo ancora non c'è. Il punto cardine del decreto fiscale collegato alla manovra, la «pace» voluta dalla Lega, è ancora un capitolo tutto da scrivere nell'articolato del provvedimento, tanto che Lega e M5S, coordinati dal premier Giuseppe Conte, sono andati avanti ad oltranza ieri sera per continuare oggi e cercare di far quadrare i conti, ma anche - e soprattutto - di rispettare ciascuno la propria linea politica, a maglie larghe per la Lega e strettissime per il Movimento.

Giovanni Tria e i sottosegretari al Mef, insieme a mezzo governo (ma non ai due vicepremier, entrambi fuori Roma), sono stati convocati a Palazzo Chigi in un apposito pre-consiglio per cercare di sciogliere la matassa e riuscire a chiudere sia il Draft Budgetary Plan, la bozza di manovra attesa a Bruxelles entro la mezzanotte, che il decreto collegato alla legge di bilancio. Un pacchetto che secondo Luigi Di Maio dovrebbe comprendere anche il varo immediato della manovra, cosa ritenuta molto complicata invece da Matteo Salvini.

I nodi dunque restano: per i pentastellati il concetto di pace fiscale non può minimamente confondersi con quello di condono. La linea accettabile per il Movimento è quella del ravvedimento operoso, strumento già esistente, che prevede sanzioni e interessi ridotti in caso di errori o omissioni nei versa-

menti. La soluzione potrebbe essere rafforzarlo, ampliandone le modalità e la validità temporale. La Lega punta però più in alto, non al ravvedimento ma alla dichiarazione integrativa, considerata inaccettabile dai 5S. Per venire incontro ai pentastellati, si è cercato di alzare al 25% (e non più il 15%) la percentuale da pagare sul debito totale. Sempre che si riesca a trovare un'intesa sulla soglia anche di questo importo: 500.000 euro, 200.000 o 100.000. Sul tavolo c'è poi anche il problema, tutt'altro che indifferente agli occhi dei pentastellati, dell'emersione dei contanti. Tema di cui si è parlato finora meno, ma che, secondo quanto si apprende, sarebbe ancora tra quelli sponsorizzati dalla Lega. L'urgenza di affrontare la questione pace fiscale è legata alla necessità di trovare le coperture per la manovra 2019 che il governo dovrà necessariamente indicare nel Documento programmatico da inviare a Bruxelles. Gli aumenti di entrate al momento previsti ammontano a 8 miliardi (cifra dove la pace dovrebbe fare la parte del leone), mentre i tagli sono quantificati in circa 7 miliardi. Non a caso il tema della riduzione della spesa pubblica, a partire da quella spinosa dei ministeri, è al centro an-

che dei colloqui della serata, cui partecipavano infatti Riccardo Fraccaro, Paolo Savona, Alfonso Bonafede, Barbara Lezzi e Giulia Bon giorno.

Ma una fetta importante di risorse, pari a 1 miliardo di euro, arriverà secondo Luigi Di Maio, anche dal taglio delle pensioni d'oro. La misura, finora affidata ad un ddl all'esame del Parlamento, rientrerà nel decreto fiscale con un intervento che, come stabilito, riguarderà gli assegni sopra i 4.500 euro e non quelli più bassi. Una precisazione voluta dai 5S dopo indiscrezioni su una possibile revisione al ribasso della soglia, fino a 3.500 euro, necessaria per far quadrare i conti.

Non è un'indiscrezione ma un dettaglio in più quello fornito invece da Conte sul reddito di cittadinanza. «Stiamo pensando a come modulare le offerte di lavoro anche su base geografica», ha spiegato il premier. In pratica, valutando a chi far perdere o meno il sostegno dopo il rifiuto di posti di lavoro, si cercherà di non penalizzare chi non accetterà come prima offerta un'occupazione al di fuori della propria città o regione. «Non faremo gli errori degli altri», ha sottolineato.

Capitoli in bilico con la manovra ma che potrebbero ancora rientrare nel testo di oggi sono infine anche quello del «caso Bramini», l'imprenditore preso a simbolo dei fallimenti «per colpa dello Stato», e degli appalti. La volontà del governo è quella di alzare il limite dei 40.000 euro per gli affidamenti senza gara portandolo sui livelli europei, sui 200.000 euro.

Innovazione
L'annuncio: abbiamo un vasto progetto sulle start-up per far crescere l'Italia

SEGUE

Il Governo, inoltre, ha un progetto sulle start-up, le nuove imprese ad elevato tasso d'innovazione, per «far crescere l'Italia» e «attirare talenti nel nostro Paese». Lo ha detto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a Milano, dopo aver inaugurato la Scuola Politica della Lega e visitato le sedi di Italgas, l'azienda che sta rivoluzionando la reti urbane con la digitalizzazione a partire proprio dai nuovi contatori, e di Talent Garden (giardino dei talenti), un campus dedicato alla nascita di nuovi progetti imprenditoriali.

Accolto dall'amministratore delegato di Italgas Paolo Gallo e dal presidente di Cdp Massimo Tononi, primo azionista del Gruppo con il 26% del capitale, Conte è stato aggiornato sul piano da 5,6 miliardi di investimenti al 2024 e ha potuto visitare la «Digital Factory» (fabbrica digitale) di via Bo. Al Giardino dei Talenti, uno dei 23 campus europei del circuito di Talent Garden, presente in 8 Paesi, è stato accolto dal

fondatore e Ad Davide Dattoli, dal vicepresidente Lorenzo Maternini e dal socio Giovanni Tamburi, da tempo impegnato nel mondo delle start up. «Il Paese deve crescere e avvalersi dei suoi asset naturali», ha detto Conte nell'unica dichiarazione rilasciata durante le visite alle due Aziende spiegando che «c'è un progetto del Governo per le start-up, anche per attirare talenti in Italia». «C'è una grande attenzione del Governo per queste nuove realtà - ha aggiunto - dove i giovani si mettono a confronto e si scambiano le opinioni, dove ciascuno porta la sua idea oppure viene senza un'idea e se ne forma una». Parlando di Talent Garden Conte ha detto di voler «omaggiare questi giovani» che operano con un «sistema innovativo per il nostro modo di lavorare». «In Italia - ha concluso - siamo abituati a lavorare per compartimenti stagni e spazi come questo potrebbero massimizzare gli sforzi che si fanno».

La previdenza

La Lega frena i 5 Stelle sulle pensioni d'oro

“Così colpite il Nord”

Il leader grillino insiste: incasso di 1 miliardo. Ma questo significa tagli anche sotto i 3 mila euro oppure il blocco delle rivalutazioni

valentina conte,

roma

La Lega è pronta a mettere il suo veto sul pacchetto pensioni. Fino a minacciare una crisi di governo, quando stasera il Consiglio dei ministri dovrà varare il Documento programmatico di bilancio da spedire a Bruxelles, in pratica la sintesi della manovra. Il proposito del ministro Luigi Di Maio, anticipato ieri da Repubblica, di voler tagliare per decreto le pensioni d'oro così da ricavarne 1 miliardo — sette volte il gettito di 150 milioni stimato dal presidente Inps Tito Boeri in audizione alla Camera — sta terremotando il quadro politico.

I tecnici leghisti calcolano che per un incasso del genere la scure cadrà sugli assegni « anche sotto i 3 mila euro netti mensili ». E che in alternativa, a voler tenere la soglia sui 4.500 euro, bisognerebbe cambiare la struttura dell'intervento. Non più basato sull'età di pensionamento — metodo spacciato per ricalcolo contributivo — ma un taglio secco e permanente per tutti, pari almeno al 20%. Ipotesi che Di Maio sembra negare quando dice, in diretta a Domenica Live su Canale5: « Tagliamo non a chi prende una pensione alta e se l'è meritata, ma solo a quelli che non hanno versato i contributi per avere 10 mila euro al mese ». Per il vicepremier questo significa « che si stanno fregando la pensione di qualcun altro che prende 600-700 euro al mese ».

Una bugia, dice la Lega. Il progetto di legge 1071 depositato alla Camera il 6 agosto scorso e che oggi Di Maio vuole incorporare nel decreto legge fiscale (firmato però anche dal capogruppo leghista Riccardo Molinari oltre che da quello pentastellato Francesco D'Uva) predispose tutt'altro. E crea disparità rispetto al taglio, proprio perché si basa solo sull'età di uscita e non sui contributi versati durante la vita lavorativa. Chi è andato in pensione a 60 anni con 40 di contributi viene punito, anche se le leggi dell'epoca glielo consentivano. Chi a 65 con 20 anni di versamenti no. Militari, professori universitari, magistrati rimasti al loro posto sino ai 70 anni non sono toccati. In alternativa, il M5S pensa anche al blocco della rivalutazione all'inflazione per questi assegni alti che termina il 31 dicembre.

Ma c'è dell'altro: la ricaduta territoriale delle risorse messe in campo dalla manovra. Vero nodo del contendere. « Se il pacchetto rimane com'è tra pensioni d'oro e di cittadinanza — ragiona un politico leghista di primo piano — assisteremo al più grande spostamento di risorse della storia d'Italia verso il Sud ». Il malcontento sarebbe nei numeri: « Il 70- 75% dei pensionati d'oro vive al Centro- Nord, così come altrettanti beneficiari della pensione di cittadinanza si trova a Sud ». Una situazione politicamente scomoda per la Lega a trazione settentrionale. Non è un caso che in tv ieri

Di Maio abbia provato a calmare i bollori specificando che « il 47% del Reddito di cittadinanza andrà al Centro- Nord » . Troppo poco, per la Lega che giudica la misura assistenzialismo caricato sulle spalle del Nord produttivo.

La tensione è alle stelle. Sulle pensioni il governo del cambiamento si gioca un buon pezzo di consenso elettorale. Ecco perché il dossier è ancora aperto. Anche “ quota 100”, ad esempio, è tornata in discussione. Ieri Di Maio l’ha spiegata così: «Ogni qual volta la somma tra età e contributi fa 100 puoi andare in pensione » . Le ultime simulazioni dicono tutt’altro. Quota 100 sarebbe garantita solo a 62 anni con 38 di contributi. Poi il requisito dei 38 rimarrebbe fisso al crescere dell’età. Così da avere da quota 101 sino a 104. Sul rinnovo dell’Ape sociale (per un anno) e Opzione donna (fino al 2021) c’è ancora maretta, per i costi non irrisori. Mentre sullo sfondo si agita “quota 41” — pensionamento a prescindere dall’età, ma con 41 anni di contributi — inclusa nel contratto di governo e mai tramontata del tutto. Il leader della Lega ci spera. E quello dei Cinque Stelle vuole togliergli la scena, annunciando l’intenzione di ricevere al ministero del Lavoro un gruppo di “ quarantunisti”. Questa settimana. La settimana della manovra del popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO CAVICCHI/ LAPRESSE

Il retroscena
Maggioranza divisa

Manovra, Tria sempre più isolato Salvini e Di Maio disertano il vertice

I due vicepremier assenti a palazzo Chigi alla riunione in vista del Consiglio dei ministri di oggi Sul condono posizioni ancora molto lontane. Savona: “Stiamo semplificando solo a parole”

ANNALISA CUZZOCREA,

ROMA

Ieri sera, quando i ministri si sono ritrovati a Palazzo Chigi per un pre-consiglio considerato decisivo, si sono guardati intorno sperduti: «Dov'è Di Maio? Dov'è Salvini?»

Cosa possiamo decidere, se non ci sono loro?», è la frase passata di bocca in bocca in una riunione condotta per lo più dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e dal capo di gabinetto di via XX settembre, Roberto Garofoli.

All'inizio dell'incontro mancava perfino il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, che è arrivato in ritardo e ha lasciato che per la Lega a cercare di far quadrare i conti ci fosse solo il viceministro all'Economia Massimo Garavaglia. Seduto accanto a un particolarmente silenzioso Giovanni Tria, reduce dalla trasferta a Bali per il Fondo monetario internazionale e dagli attacchi ricevuti sul piano Alitalia che aveva tentato di stoppare.

La bozza del decreto fiscale è stata messa sul tavolo in modo che tutti ne venissero a conoscenza: ci sono provvedimenti che riguardano i vari ministeri, dalla Salute, con i fondi attesi per personale e liste d'attesa, alla Difesa, cui è stato chiesto un sacrificio di mezzo milione di euro, fino alla Giustizia, con le norme sul processo tributario.

L'intenzione del premier Conte era quella di preparare tutti i ministri a quel che arriverà oggi in Consiglio, fissato per le 17, perché nessuno possa dire di non essere stato messo al corrente per tempo. Anche perché all'Europa e ai mercati vanno inviati segnali il più possibile rassicuranti, non prove di ulteriori divisioni. Solo che, ancora ieri, nessuno sapeva dire se ha ragione Luigi Di Maio, quando giura che il Cdm approverà l'intera manovra di Bilancio, come ha detto da Barbara D'Urso a Domenica Live, o i leghisti, che spiegano che per quella c'è ancora tempo e che stasera saranno varati solo il decreto fiscale e il Draft Budgetary Plan, il documento da inviare in Europa prima di mezzanotte.

Le spine — i punti rimasti ancora aperti — non sono da poco: il tetto per la “pace fiscale”, che la Lega ha costruito come una sanatoria e che i 5 stelle vorrebbero limitare a una sorta di “ravvedimento operoso”. Fino a duecentomila euro? A cinquecentomila? Un mistero che alla riunione di ieri nessuno aveva la forza politica di sciogliere. Poi il taglio delle pensioni d'oro da cui il ministro del Lavoro e dello Sviluppo vuole recuperare un miliardo di euro, ma che alcuni parlamentari leghisti non esitano a definire «una boiata». Infine, la rateizzazione delle cartelle, su cui lo stesso Tria ha lanciato un avvertimento: «Rischiamo di perdere un miliardo di gettito fiscale». Dal ministro delle Politiche comunitarie

Paolo Savona sono invece arrivate critiche sulla scrittura delle norme: «Ho letto rapidamente il documento, il decreto fiscale, ma mi sembra tutto molto complicato. Abbiamo parlato tanto di semplificazione, qui dentro però non c'è nulla di semplice».

Se l'incontro serviva anche a stemperare le tensioni con il Tesoro, dopo i durissimi botta e risposta tra Tria e Di Maio di questi giorni, il tentativo è stato vano, visto che i vicepremier hanno deciso di restarsene al nord e che Salvini ha fatto da sponda ai 5 stelle sul destino di Alitalia. Da salvare grazie a Mef e Ferrovie, con Cdp come ente finanziatore e il resto in equity, sul mercato.

Nonostante il titolare del Tesoro — che ieri negava ogni scontro — abbia avvertito dei numerosi rischi dell'operazione. Tra cui quello di aprire un ulteriore fronte con Bruxelles. A Palazzo Chigi però fanno mostra di fiducia. Le parole di Mario Draghi, che ha invitato tutti ad abbassare i toni, e del commissario Pierre Moscovici, «non vogliamo entrare in conflitto con l'Italia», sono state interpretate come una promessa di tregua. Anche se a concederla devono essere i mercati e le agenzie di rating. E se per ottenerla bisognerà prima trovare — nel governo — un'intesa che ancora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione

Reddito, si potrà rifiutare il primo lavoro

Più disponibilità di posti al Nord che al Sud, ma Conte rassicura: chi non vuol trasferirsi manterrà l'indennità

barbara ardù,

Roma

Giuseppe Conte in veste di "populista" (così si è definito ieri a Milano togliendosi la toga da avvocato del popolo), ha difeso il reddito di cittadinanza, ma soprattutto ha cercato di togliergli l'etichetta di essere pensato come misura puramente assistenziale. « Stiamo facendo di tutto — ha assicurato il premier — affinché questo strumento si realizzi come un'iniziativa di sviluppo sociale, di riqualificazione per chi ha perso il lavoro e di qualificazione ». Guardano al modello tedesco, con difetti e pregi, ma non più a un reddito di puro assistenzialismo. E visto che l'Italia non è uguale in fatto di tassi d'occupazione, il premier Conte aggiunge « stiamo pensando a come modulare le offerte di lavoro sulla base della distribuzione geografica ». Cosa significa? Che il Sud non venga penalizzato nella sostanza. Perché è proprio al Sud che manca il lavoro. E sono soprattutto i disoccupati del Mezzogiorno ad attendere l'assegno di 780 euro. E allora ecco la prima "correzione". Per non penalizzare quei territori sarà necessario tener conto della realtà e cioè della distribuzione geografica delle offerte di lavoro che sono per la maggior parte al Nord. La soluzione, secondo fonti di Palazzo Chigi, è di non penalizzare chi rifiuterà come prima offerta di lavoro un'occupazione fuori dalla propria regione. Come dire all'inizio si cerca di evitare lo spostamento dalla zona di residenza, ma poi, se proprio un posto non si trova bisognerà accettare il lavoro dov'è, al Nord. Emigrare, che poi in fondo è quello che già sta accadendo.

Al varo del reddito di cittadinanza sarà abbinata la riforma dei centri per l'impiego, che il governo vuole prima di tutto identificabili, modello Poste. Quindi ci sarà un bando per disegnarne la veste esterna e l'arredamento interno. Il software arriverà invece dagli Usa e servirà prima di tutto a mettere in rete le agenzie sul territorio.

Insomma sembra che il premier voglia dare una sterzata sul "reddito". Non più sussidio, ma politica attiva del lavoro, non mera assistenza, soldi gettati al vento. È sicuramente una sfida, anche perché sino ad ora tutti i tentativi di coordinare le politiche del lavoro non hanno portato risultati. « È segno di indecisione e incertezza di come identificare il reddito di cittadinanza - commenta Gianluca Benamati, vice presidente Attività produttive della Camera - questo però ci indica che non è uno strumento di giustizia sociale, come era stato presentato. Conte sta cercando di farlo tendere sempre più verso uno strumento di politica attiva del lavoro ». E Ubaldo Pagano (Pd) si chiede se forse non vada bene alla Lega l'idea di un sussidio. E accusa i 5S « di aver illuso i cittadini del Sud cui è stato detto che avrebbero dato un reddito a tutti, promettendo una misura da decine di miliardi. Ora si presentano con 8 miliardi, gran parte dei quali già assegnati ai poveri grazie al reddito di inclusione introdotto dal Pd».

L'inchiesta
Le agenzie pubbliche

Centri impiego flop 2 milioni di richieste 37 mila posti trovati

Sono 556 con 8 mila dipendenti. E non sono pronti per l'assegno di cittadinanza

MARCO RUFFOLO

«Mi faccia sapere se c'è qualche annuncio di lavoro adatto per lei». La gentile manifestazione di interesse rivolta alla signora Gabriella dal suo centro per l'impiego di Milano, non voleva essere una battuta, anche se il suo effetto è tristemente comico. Che la struttura pubblica che dovrebbe trovarvi un lavoro ti augura di trovarlo da solo, non è più ritenuto un paradosso, è solo la naturale conseguenza di un dato di fatto: e cioè che in Italia, tranne rare eccezioni, i centri per l'impiego non servono a guidare i propri iscritti verso un impiego.

Nell'episodio accaduto alla signora, poi, siamo di fronte a una delle strutture meno disastrose d'Italia. Al Sud, dove la disoccupazione è tre volte quella lombarda, lo sfacelo si tocca con mano, anche se non si può dimenticare che nel Mezzogiorno a mancare è proprio la materia prima, ossia l'offerta di lavoro.

Sono 556 sparsi in tutta Italia, i centri per l'impiego. Con i loro 8 mila dipendenti si prendono carico ogni anno di quasi due milioni di persone, ma alla fine trovano lavoro ad appena 37 mila.

Certo, da quando non si chiamano più "uffici di collocamento", i loro compiti si sono allargati: devono informare i disoccupati sulle agevolazioni a cui hanno diritto (e a questo si limitano molti di essi) devono profilarli, accompagnarli verso corsi di formazione, gestire casi di mobilità e di crisi. Ma negli ultimi tempi la politica ha riassegnato loro funzioni di ricerca vera e propria di lavoro: prima con l'assegno di ricollocazione e il reddito di inclusione, ora con la proposta di un impiego ai 6,5 milioni di beneficiari del reddito di cittadinanza. Obiettivo, questo, che con la loro attuale struttura quei centri non potranno mai raggiungere. Organici insufficienti, capacità tecniche e professionali inadeguate, governance confusa, banche dati che non si parlano: tutti nodi strutturali che certo non saranno sciolti entro aprile, quando probabilmente partirà il reddito di cittadinanza. Difficile allineare i tempi della riforma dei centri annunciata dal governo, con l'avvio della misura su cui i Cinquestelle e l'intero esecutivo si giocano tutta la loro credibilità.

C'è da aspettarsi anzi che molti centri, soprattutto al Sud, andranno letteralmente in tilt dovendo rispondere non più agli attuali 1,7 milioni di senza lavoro (il 42% dei disoccupati e il 22% degli inattivi disposti a lavorare), ma a 6,5 milioni di poveri e pensionati al minimo. Come dire che ciascuno dei dipendenti dovrà prendersi in carico 812 persone e proporre loro fino a tre lavori.

Scenario al di là di ogni buon senso se pensiamo che già ora non reggono il flusso crescente dei disoccupati. A Bari è dovuta intervenire un mese fa la polizia per sedare più di una rissa e calmare 250 cittadini in fila davanti a 4 sportellisti.

Ma non è solo un problema di sovraffollamento. Sempre a Bari un signore scopre che al database del suo centro non risultano le esperienze di lavoro fatte fuori dalla Puglia, mentre al sito dell'Anpal (l'agenzia nazionale del lavoro) non risultano quelle fatte in Puglia. La spiegazione è semplice: quasi dappertutto in Italia i centri per l'impiego non dialogano né tra di loro né con l'Agenzia che dovrebbe coordinarli, rimasta senza poteri dopo la bocciatura della riforma costituzionale. Né scambiano i loro dati con l'Inps. In altre parole, non solo i centri non parlano con il loro coordinatore, ma chi eroga i sussidi (l'Inps) non dialoga neppure con chi dovrebbe trovare un lavoro per porre fine a quei sussidi (i centri). In queste condizioni potrebbe succedere l'istituto erogatore non venga informato in tempo reale che il beneficiario del sussidio ha rifiutato per tre volte un lavoro e quindi non ne ha più diritto.

Se poi a questa incomunicabilità si accompagna soprattutto al Sud una giostra di sprechi e furbizie, il quadro è definitivamente compromesso. I dipendenti dei centri siciliani sono 1.737 su 8.000, il 22%. La Lombardia ne ha la metà e smaltisce il doppio delle pratiche. Il 30% non lavora agli sportelli, contro il 17 della media nazionale. Tutto lascia pensare che il carrozzone siciliano risponda più all'esigenza di un'auto-ricerca di lavoro che a quella altrui, e sia a tutti gli effetti un ufficio di collocamento autoreferenziale, che non riesce neppure a evitare file di centinaia di disoccupati. Gli esempi positivi scarseggiano e paradossalmente si verificano proprio lì dove il lavoro si trova più facilmente: da Trento alle province venete come Treviso. Nella maggior parte dei casi – dice l'ultimo rapporto dell'Anpal – la carenza di personale (il 50% di tutte le criticità) si accompagna alla inadeguatezza di strumenti informatici (26%), all'assenza di banche dati (7,7), alla scarsità di spazi (5,9%). Ma c'è anche una strutturale carenza di professionalità (10%): mancano orientatori e psicologi, esperti in consulenza aziendale e mediatori culturali. Dunque non bastano le assunzioni. E se è vero che la Germania ha dieci volte i nostri addetti, è altrettanto vero che i centri tedeschi gestiscono anche i sussidi, cosa che da noi fa l'Inps. E poi molte funzioni, come nel caso della Lombardia, possono essere demandate alle agenzie private.

Ma il rafforzamento dell'organico è solo il primo passo: deve accompagnarsi a un potenziamento delle strutture, a un miglioramento professionale, a un vero coordinamento: cosa per nulla facile se consideriamo che le Regioni (dalle quali i centri dipendono) hanno conservato la loro competenza legislativa e sono gelose delle proprie politiche locali. Cambiare questo stato di cose è indispensabile se si vuole solo immaginare che a ciascuno dei 6,5 milioni di poveri e pensionati al minimo (e non agli attuali 37 mila disoccupati l'anno che trovano un impiego grazie ai centri) possano essere proposti fino a tre lavori di seguito. In caso contrario, si può scommettere che il reddito di cittadinanza sarà solo un gigantesco sistema di assistenza permanente, del tutto slegato dal lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA